

IN NONA PAGINA

LA TRIBUNA PRECONGRESSUALE

Una pagina sul dibattito nel Partito

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 337

SABATO 5 DICEMBRE 1959

IL PRESIDENTE DEGLI S.U. OSPITE DI ROMA FINO A DOMANI

È accolto con simpatia

Il presidente degli Stati Uniti accolto a Ciampino dall'on. Gronchi - Gli indirizzi di saluto dei due presidenti Oggi colloquio al Viminale con l'on. Segni e nel pomeriggio nuovo colloquio con il presidente della Repubblica

Omaggio unanime?

Il presidente Gronchi, nel porgere il suo saluto al presidente Eisenhower sul campo di Ciampino, ha voluto sottolineare il carattere dell'omaggio che la Nazione italiana rende al suo ospite: un carattere « unanime ». Lo aggettivo è stato ripetuto due volte.

Vi è del vero in questa affermazione. Il popolo italiano sente che un'alba nuova di pace sta per fugare le ombre fosche della guerra fredda; comprende che lo obiettivo di insinuare una era di coesistenza e competizione pacifica tra i paesi del socialismo e quelli del capitalismo è ormai vicino, è concretamente raggiungibile se le forze della pace guidate dalla classe operaia sapranno muoversi in modo efficace; riconosce che se si è giunti a una simile svolta ciò è dovuto soprattutto, e in primo luogo, alla lotta dura, tenace, coraggiosa condotta dall'URSS, dai paesi socialisti e dalle masse popolari in tutto il mondo, ma anche — ecco ciò che giustifica l'omaggio « unanime » di cui ha parlato Gronchi — al fatto che una parte dei gruppi dirigenti borghesi ha sentito a un certo punto la impossibilità di continuare a battere la vecchia strada di questo punto (ci si permette di citare quasi testualmente le tesi per il IX Congresso del nostro partito) la svolta verso la distensione si è presentata agli occhi di una parte della borghesia come una necessità oggettiva, corrispondente al suo stesso interesse, giacché qualora si fosse persistito nel mantenere il mondo sull'orlo dell'abisso (tale fu per anni lo slogan che riassumeva tutta la strategia degli Stati Uniti d'America e del mondo atlantico), la politica della guerra fredda si sarebbe risolta, per i suoi stessi promotori, in un paturo suicidio e in una immensa rovina di fronte a cui l'umanità e la ragione si ritraggono con paura.

Il presidente Eisenhower ha il grande merito di aver compreso questa necessità e di aver agito per modificare in questo senso la politica degli Stati Uniti, di cui il sincero omaggio che il popolo, e noi per primi, oggi gli rendiamo. Qualcuno si è stupito per questo nostro atteggiamento e ha voluto ricordare i tempi in cui una visita a Roma dello stesso Eisenhower suscitava forti e contumeliose manifestazioni di massa dei partigiani della pace. Ebbene? Dove sta la contraddizione? Ovvero, se la contraddizione esiste, questa sta certo in noi, non nell'operaio comunista che otto anni fa si faceva arrestare per diffondere il manifesto incitante alla lotta per la pace, e non contro la guerra fredda che trovava nei dirigenti americani i suoi massimi teorici e promotori, mentre oggi attacca il manifesto di saluto all'uomo che ha accettato di rompere il ghiaccio invitando il vero orientamento politico di una maggioranza che non è solo la maggioranza su cui si regge l'amministrazione capitolina ma che corrisponde esattamente alla maggioranza parlamentare di Segni e di Pella.

Ma vogliamo aggiungere un'ultima cosa. E' una domanda: esiste poi davvero quella unanimità di cui parlava ieri il presidente Gronchi? Si ricordi l'atteggiamento del sindaco di Roma, il famigerato Ciocchetti, che non ha saputo nascondere i suoi veri sentimenti e ha evitato accuratamente tutti quei gesti — anche di semplice cortesia — che potessero apparire come un consenso allo spirito di Camp David. Qualcuno può pensare che questo di Ciocchetti sia un caso personale, frutto della particolare fessosità e meschinità dell'uomo, in cui i peggiori elementi del clericalismo e del fascismo si fondano e si esaltano a vicenda. In realtà non è così. Prima di tutto perché Ciocchetti è l'uomo designato dal partito di governo e dalle gerarchie ecclesiastiche a reggere il



La signora Gronchi, Eisenhower, il figlio John, la nuora signora Barbara e Gronchi durante il ricevimento di ieri sera al Quirinale, al quale hanno partecipato circa tremila invitati

Alla presenza di Pella e del sottosegretario Murphy

Primo colloquio tra i due Presidenti

Gli Stati Uniti, l'occidente e la competizione pacifica con l'Unione Sovietica

Il primo colloquio politico tra il presidente degli Stati Uniti e il presidente della Repubblica italiana ha avuto inizio poco dopo le 19 nel Salone dell'appartamento imperiale al Quirinale ed è durato fino alle 20.30 circa. Accanto all'on. Gronchi, erano presenti il ministro degli Esteri Pella, il segretario generale del ministero degli Esteri ambasciatore Grazzi e l'ambasciatore italiano a Washington, Brosio. Il presidente degli Stati Uniti è

stato assistito dal sottosegretario Murphy, dall'ambasciatore americano a Roma Zellerbach, dal consigliere diplomatico della Casa Bianca e dal maggiore John Eisenhower. Secondo notizie di buona fonte — che vanno, tuttavia, accolte con le dovute cautele, dato il carattere evidentemente assai riservato del colloquio — si sarebbe trattato di un primo esame, in termini generali, della attuale situazione internazionale. Eisenhower avrebbe

parlato a lungo per esporre la posizione generale degli Stati Uniti d'America di fronte alle prospettive di distensione che si aprono nel mondo. Cardine di tale esposizione — stando sempre alle indiscrezioni che è stato possibile raccogliere — sarebbe stata la constatazione che esistono oggi notevoli possibilità di giungere, attraverso una serie di negoziati, ad una soluzione graduale delle questioni che dividono l'est e l'ovest e che stanno alla base della guerra fredda.

Richiamandosi al comunicato di Camp David, il presidente degli Stati Uniti ne avrebbe particolarmente sottolineato i seguenti aspetti: 1) l'impegno assunto dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica di rinunciare al ricorso alla forza per risolvere le questioni internazionali controverse; 2) l'affermazione che la questione del disarmo è la più importante che il mondo di oggi deve fronteggiare; 3) il riconoscimento che esistono le grandi linee di un compromesso su Berlino ovest. Su questo ultimo punto Eisenhower avrebbe particolarmente insistito non tanto per marcare la necessità di un rapido accordo quanto per difendere il governo degli Stati Uniti dalla accusa, che gli viene mossa ormai apertamente da Bonn, di aver ceduto senza contropartita.



Centinaia di democratici romani, nonostante l'imperveranza del maltempo, hanno salutato, nei pressi del Quirinale, il Presidente americano. In grandi cartelli, scritti in italiano e in inglese, i democratici inneggiavano alla pace, reclamando la fine della guerra fredda e chiedendo il disarmo immediato e l'incontro al vertice

La contropartita — avrebbe affermato Eisenhower riprendendo quanto Herter ha dichiarato alcuni giorni fa — è rappresentata dalla rinuncia sovietica a un termine di tempo rigidamente fissato per la elaborazione di un nuovo statuto della ex-capital del III Reich. La seconda parte della esposizione del presidente Eisenhower sarebbe stata dedicata alla illustrazione della necessità che il cosiddetto schieramento occidentale rimanga unito anche nella nuova fase che si è aperta nella situazione internazionale. Gli Stati Uniti — egli avrebbe affermato — si

sentono più che mai parte del « mondo libero » e pertanto non assumeranno iniziative che possano ledere gli interessi dei loro alleati. L'assenso a partecipare al vertice occidentale di Parigi a così breve distanza dal viaggio in Europa compiuto nel corso dell'estate, sta appunto a dimostrare che Washington non intende in alcun modo trascurare la volontà degli altri membri della alleanza atlantica. Eisenhower avrebbe concluso la sua esposizione sottolineando l'enorme, vitale interesse degli Stati Uniti a una evoluzione in

a. j. (Continua in 10 pag. 8 col.)

L'arrivo a Ciampino

« Signor Presidente, sono lieto di darle il benvenuto in terra italiana: con queste parole, Giovanni Gronchi ha salutato ieri Dwight Eisenhower all'aeroporto di Ciampino, al ricordo della mia visita negli Stati Uniti — ha proseguito Gronchi — resta vivissimo nel mio animo, accompagnato dal particolare ricordo dei colloqui avuti con lei, che hanno a me e al ministro che mi accompagnava (non era Pella - NDR) consentito di ammirare la sua grand'agacia politica e la sua alta sensibilità umana. Ancor oggi sono queste sue alte doti che fanno attendere, signor Presidente, con uno slancio di speranza e di fede prima di tutto in Italia, dove unanime — vorrei insistere su questo aggettivo: unanime — è l'omaggio che le rende, al di sopra di ogni divisione politica, la Nazione italiana e che l'accompagnerà anche nel viaggio che Ella ha voluto intraprendere. « Sicuri come noi siamo, che Ella porterà un efficace contributo alla causa della libertà e della pace, che è la causa dell'Occidente, ed insieme la base delle più alte ideali sociali e umane che noi tutti serviamo ».

L'aereo presidenziale ha toccato terra alle 12.17, con 17 minuti di ritardo sull'orario previsto dal cerimoniale. L'enorme agguato « Boeing 707 » della Military Air Transport Service si trovava nel cielo di Roma da oltre mezz'ora, ma le condizioni proibitive del tempo avevano suggerito alla torre di controllo di Ciampino di rinviare l'atterraggio. Verso mezzogiorno, quando il cielo basso e la pioggia a raffiche sembravano compromettere definitivamente le operazioni di atterraggio, si è cominciato a pensare a un diramamento su Capodichino presso Napoli. Ma anche lì, le condizioni atmosferiche non erano gran che migliori. Nel frattempo, sul campo picchetti armati dell'Aeronautica, agenti della stradale, pubblica, autorità erano tutti accomunati in una gigantesca doccia. Le macchine da ripresa cinematografica e fotografica, le telecamere, i tecnici dei 420 giornalisti di tutto il mondo trasalivano acqua. Alle 13.50, accolti dagli squilibri Patumi e dalle prime note dell'Inno nazionale, Giovanni Gronchi è sceso dalla « Flaminia » blu-scuro a capo scoperto e senza impermeabile. Scortato da una selva d'ombrelli, p. b. (Continua in 10 pag. 6 col.)

La terribile tragedia del Var

Molti italiani periti a Frejus

Di altri connazionali si ignora ancora la sorte — Nuovi particolari sulla orribile notte — I funerali delle prime 135 vittime ritrovate



NIZZA — La vallata che dalla diga di Malpasset porta a Frejus è stata sommersa da un mare di fango dopo che le acque hanno spazzato via ogni forma di vita. Ecco lo spettacolo di desolazione offerto dal luogo del disastro visto da un elicottero delle squadre di soccorso. L'acqua e il fango hanno lasciato nella valle una traccia, quasi essa si fosse trasformata nel letto di un fiume (Telefoto)

(Da uno dei nostri inviati)

PREJUS, 4. — Le vittime italiane della catastrofe di Frejus sarebbero molto più numerose di quanto a tutta prima si potesse pensare. Man mano che le squadre di soccorso intensificano le ricerche in tutta la vallata, la attesa di notizie sulla sorte delle centinaia di dispersi che mancano ancora all'appello si va facendo sempre più angosciata. In particolare, si ignora ancora tutto della sorte di circa 200 operai, in prevalenza italiani ed algerini, che lavoravano sul cantiere dell'autostrada, a qualche centinaio di metri a valle del bacino di Malpasset. Benché si avanzi l'ipotesi che buona parte di essi abbiano potuto trovare rifugio e salvezza nei boschi circostanti, nulla si è ancora potuto accertare e si resta nell'ambito delle ipotesi. Una fabbrica di agglomerati di cemento, la Sapac, si trovava sulla strada n. 7 a Frejus ed è stata completamente spazzata via dalla violenza delle acque. La Sapac aveva una cinquantina di dipendenti, la maggior parte dei quali italiani, che vivevano negli stessi locali dello stabilimento con le loro famiglie. La loro scomparsa, anche se i loro nomi non sono stati resi noti. Oggi sono stati seppelliti i primi 135 morti della tragica notte di Frejus. Davanti all'ospedale le bare, allineate per terra, hanno atteso a lungo di essere caricate sui

camions. Attorno, sotto il vento gelato e sferzante, i parenti attendevano. Vi era un gran silenzio nella piazza, un silenzio cupo, disperato. Ognuno guardava i suoi morti e quelli degli altri e il dolore si mescolava, diventava unico, e nessuna parola bastava più ad esprimerlo. Dovunque si girava l'occhio, si vedevano soltanto delle bare, di ogni forma, di ogni grandezza. A Frejus non ce l'erano abbastanza e hanno dovuto farle venire da tutti i paesi attorno: vecchi sarcofagi, neppure lucidati o fatti proprio di quattro assi inchiodate. Casse da poveri, senza ornamenti di ottone, senza finiture brillanti. Senza tracciato col gesso, il nome. Nient'altro.

Ecco tutta la famiglia Makli, padre, madre e sette ragazzi, algerini venuti qui a lavorare e a morire. Ecco i Godi, italiani o di origine italiana; ecco la cassa unica « racchiusa » quattro piccoli Robert, Christof, Dominique, Jean Philippe e Jean Francois; i genitori li avevano lasciati addormentati in letto ed erano usciti per recarsi al cinema. Quando sono tornati, non c'erano più né i bimbi né la casa. Ancora tre piccole bare: Dominique, Patrick e Didier Martin; la mamma non c'è qui in piazza. Sottospazzata dal dolore, urla che la colpa è sua. E' una tragedia spaventosa anche in questa catastrofe, perché, quando arrivò l'ondata, la signora Martin, presa dal panico, fuggì sul solaio con l'ultimo nato al petto, dimenticando che aveva chiuso gli altri tre nella stanza da letto in basso. Forse non avrebbe fatto in tempo a salvarli, forse sì. Chissà? Il marito, sottotene in Algeria, è arrivato oggi: ha trovato le tre bare nella capella dell'ospedale e la moglie quasi folle. Leggendo ad alta voce i nomi, i soldati prendono le casse, le sollevano, le caricano sui camion. Una sull'altra, poiché non ci sono abbastanza vetture. Per un attimo si resta sorpresi di fronte a questi morti ammucchiati così, come merci. Poi ci si rende conto che in una tragedia così grande, anche la pietà esteriore perde ogni senso. Le autorità, del resto, non se ne sono molto curate. E' un funerale da poveri, questo, e forse è meglio della solennità dei funerali ufficiali che nessuno sente. Tanti italiani sono morti in questa tragedia. Non si sa quanti. Molti sono dispersi, dei quali i superstiti non sanno nulla. Incontriamo Cesino Vattese che ci parla di

Bloccato l'ostruzionismo del gruppo dc il Parlamento siciliano si avvia al voto

Riunione a Roma tra i dirigenti dell'Edison, Montecatini, Italcementi e SGES per attaccare Milazzo e la commissione Industria della Camera

(Dal nostro inviato speciale)

PALERMO, 4. — La maggioranza autonomistica ha riportato a Sala d'Ercole un importante successo nella battaglia per il bilancio dell'Isola. L'ostruzionismo d.c. è stato debellato. « Tireremo in lungo almeno fino a Natale », si affermava ancora ieri sui banchi dell'opposizione; e lo scopo dichiarato era di impedire al governo e alla Assemblea di legiferare e persino di svolgere l'ordinaria amministrazione e di pagare gli stipendi agli impiegati. Difatti, i d.c. non avevano osato dichiarare apertamente i loro intenti ostruzionistici; avevano cercato di sabotare in sordina i lavori dell'Assemblea e di bloccare l'approvazione del bilancio. Tuttavia, essi debbono essersi resi conto della profonda impopolarità della loro manovra, della protesta popolare che si è levata nell'Isola, dell'ulteriore consolidarsi della maggioranza autonomistica nel fuoco di questa nuova battaglia. Inoltre, l'atteggiamento del governo regionale e dello schieramento che lo sostiene è stato sempre ragionevole e aperto: nessuna ripulsa di proposte accettabili provenienti dalla opposizione, nessun partito preso, soltanto la volontà di varare finalmente un buon bilancio che servisse al progresso della Sicilia.

(Dal nostro inviato speciale)

La presidenza del Consiglio smentisce un suo diretto intervento, ma candidamente afferma che « il commissario dello Stato, eseguendo una pratica ormai consolidata da molti anni, ha ritenuto opportuno a titolo di cortesia portare a conoscenza dell'amministrazione regionale, i ritegni formulati dal competente ministero finanziario perché eventualmente ne fosse tenuto conto atteso il loro contenuto tecnico, ai fini della definitiva compilazione del bilancio che, come noto, è ancora in discussione presso l'Assemblea regionale ». Tutto, quindi, viene pienamente confermato, ivi compresa la pretesa del governo Segni che, per dare ancora una volta mano ai monopoli, vuole limitare i poteri costituzionali del governo della Regione e quelli sovrani dell'Assemblea regionale in materia finanziaria, minacciando, ove a Palazzo d'Orleans non siedano uomini ligi a Roma, persino l'impugnazione del bilancio

(Dal nostro inviato speciale)

regionale, i ritegni formulati dal competente ministero finanziario perché eventualmente ne fosse tenuto conto atteso il loro contenuto tecnico, ai fini della definitiva compilazione del bilancio che, come noto, è ancora in discussione presso l'Assemblea regionale. Tutto, quindi, viene pienamente confermato, ivi compresa la pretesa del governo Segni che, per dare ancora una volta mano ai monopoli, vuole limitare i poteri costituzionali del governo della Regione e quelli sovrani dell'Assemblea regionale in materia finanziaria, minacciando, ove a Palazzo d'Orleans non siedano uomini ligi a Roma, persino l'impugnazione del bilancio

Da oggi il gas torna al 50% Sospeso lo sciopero del 9 e 10

Deciso dai tre sindacati per agevolare la mediazione del ministro

Da oggi l'erogazione del gas verrà riportata al 50 per cento. I sindacati della categoria, aderenti alla CGIL, alla CISL ed alla UIL, hanno inoltre stabilito di sospendere lo sciopero fissato per il 9 e 10 di questo mese. La decisione è stata presa — è detto in un comunicato emanato ieri a tarda sera — dai tre sindacati — in seguito « alle assicurazioni avute dal ministro del Lavoro circa il suo fattivo interessamento per la risoluzione della vertenza in atto nel settore delle aziende private del gas, accettando l'invito del ministro e per favorire l'opera di mediazione ». Nel comunicato si precisa inoltre che lo sciopero è stato « sospeso » con riserva di attuarlo qualora entro la settimana prossima non venga realizzata una favorevole conclusione della vertenza ». Da parte sua il ministro del Lavoro ha dato notizia dei colloqui svoltisi per la

vertenza al ministero nel corso dei quali gli industriali hanno mantenuto la loro posizione negativa. Il comunicato ministeriale aggiunge che « malgrado ciò il sottosegretario ha comunicato agli interessati la ferma intenzione del ministero di continuare nella sua opera di conciliazione confidando nello spirito di collaborazione delle parti e pertanto ha fissato un nuovo incontro con le stesse per giovedì mattina 10 corrente ».

IN OTTAVA PAGINA Per spezzare il potere dei monopoli una politica di sviluppo economico democratico Risoluzione della Direzione del P.C.I. ALFREDO REICHLIN